

## Porte sbarrate

---

Le porte sono chiuse per timore dei giudei: è la paura a caratterizzare i primi discepoli che non osano dichiararsi a favore di Gesù. I discepoli si sentono, a ragione, minacciati, infatti saranno flagellati, incarcerati, lapidati e la prima comunità dovrà ritirarsi ad Antiochia a causa della persecuzione giudaica. Dopo il ritorno di Pietro dal sepolcro e la manifestazione giovannea che "ha visto e creduto" e soprattutto dopo l'annuncio gioioso di Maria Maddalena sembra strano che le porte continuino a essere "sbarrate", ma brano descrive il paradosso della fede dei discepoli e interroga la nostra fede che fa professione nei riti e continua ad avere paura della morte. Possiamo estendere la paura dei discepoli a noi stessi che recitiamo il credo e rimaniamo nel dubbio, ci auguriamo buona pasqua senza riconoscere il segno dell'augurio.

La nostra fede non libera dalla paura della malattia, dal rigetto della sofferenza, dall'angoscia della perdita, dal panico dell'insicurezza, è regolata dai riti e dalle consuetudini religiose, ma rimane lontana dalla verità della liberazione, le manca qualcosa. Rimaniamo chiusi in un'esperienza di morte, serrati dalle nostre angustie quotidiane e, perdendo la speranza, i nostri occhi non si aprono alla visione. Questo brano ci racconta la possibilità di risorgere in ogni esperienza di buio, paura, morte, e narra che la fede nasce quando siamo capaci di riconoscere la presenza dello Spirito nella nostra esperienza. Il racconto mostra il Risorto che attraversa le porte: è un'immagine figurativa per descrivere l'irrompere della luce quando percepiamo interiormente la pace.

Il saluto pasquale shalom, "pace a voi", riporta alla memoria altre affermazioni: "Vi lasco la pace, vi do la mia pace" (14,27), "vi ho detto questo perché abbiate in voi la pace" (16,33); i discepoli possono ricordare quando, dopo lo smarrimento della tempesta, hanno sperimentato le meraviglie delle sue azioni e in quei momenti la sua calorosa presenza di pacificazione. Anche per noi, se percepiamo che la pace acquieta la nostra ansia, ammorbidisce la paura e che accoglie la prova del dolore e della morte, significa che la porta del nostro cuore è stata attraversata e il Signore è presente. Riconoscere in questa pace la presenza dello Spirito genera il punto di luce che apre il cuore alla visione e la constatazione rasserena la nostra fiducia alle verità della fede.

"Soffiò e disse: ricevete lo Spirito Santo"; nel cuore chiuso e impaurito dei discepoli scende il soffio delle origini ed essi fanno esperienza del vento che libera le acque per la genesi del mondo, percepiscono il vento leggero dell'Oreb che soffia sullo smarrito Elia, sperimentano il vento di fuoco che a Pentecoste scuoterà definitivamente le loro porte chiuse. Le esperienze della nostra vita sono piene di questi soffi dello spirito, ne riconosciamo il calore, l'energia, l'apertura del cuore e la speranza rigenerata, abbiamo necessità di riconoscere in esse la manifestazione della presenza del Risorto. I nostri corpi fragili e lenti hanno bisogno dello shalom perché questa forza di pace riempia il cuore, ci faccia percepire il soffio del suo Spirito. E' il Signore che chiama alla beatitudine e il nostro cuore, riempito dal suo calore, può aprirsi alla fede e nella visione affermare: "Mio Signore e mio Dio". Egli è l'evento di relazione nello spazio dell'altro e la porta varcata diventa la morte che apre alla verità, al senso dell'esistenza, che si fa auto-trascendenza nella scelta libera di amare.

Vittorio Soana